



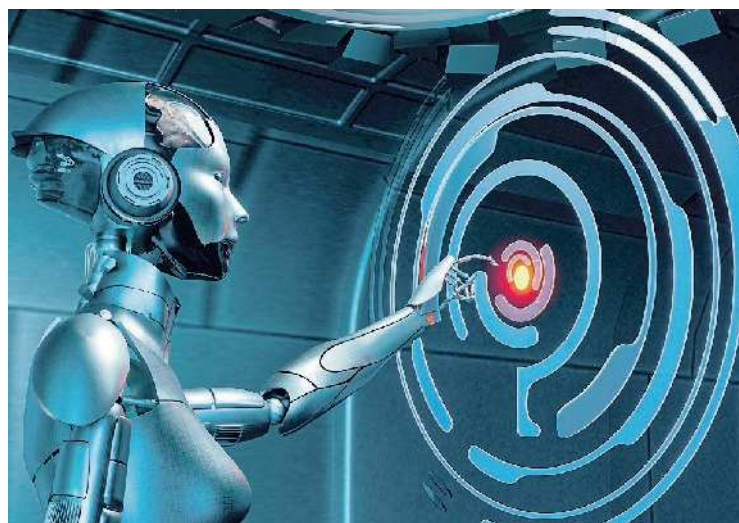
Dove ci porterà la velocità della tecnologia? Non sappiamo dove arriveremo! Marco Belpoliti evidenzia quanto il mondo stia cambiando attraverso il volere tutto e volerlo subito. E in questo scenario la tecnologia sta avendo un ruolo fondamentale, infatti a partire dal diciannovesimo secolo, tutto si è evoluto.

In questo nuovo fenomeno mondiale la comunicazione, l'informazione hanno prevalso sull'intelligenza. Prima sapevi molto ma eri più preparato, se sapevi qualcosa era perché studiavi. Oggi invece, sembri un genio, hai tutte le informazioni senza aver mai neppure consultato un libro. Siamo diventati tutti più frenetici, anzi le nuove generazioni nascono così: culturalmente pari a zero ma informatissimi. Il telefonino con applicazioni come, ad esempio, whatsapp è stata la vera rivoluzione, tutto è diventato istantaneo, scrivo ed invio all'altro capo del mondo e conosco simultaneamente ciò che sta succedendo, e guai a non avere la risposta in tem-

**QUI POGGIOREALE:
LA GRANDE VELOCITÀ
NELLA TRASMISSIONE
DI DATI OFFUSCA L'UOMO
IL MONITO DEL PAPA
AL VERTICE DEL G7**

Le voci dei detenuti «Tecnologia e IA perché i vantaggi nascondono rischi»

po reale! Ci si inizia ad innervosire quasi dimenticando le lunghe attese fatte in tempo remoto quando si andava dal medico, a fare la spesa oppure a ritirare un semplice certificato al comune di residenza. Potremmo citare molteplici esempi, ma tra tutti, citiamo il ricordo di quando si doveva telefonare ad un parente lontano: ci si organizzava pur di sentire qualche parola e limitarsi ad un semplice saluto. Bei tempi! Oggi non è più così: ti devi aggiornare, devi imparare soprattutto a maneggiare questi apparecchi altrimenti sei fuori tempo, si diventa antichi e quando dai l'impressione di essere lontano dalla tecnologia puoi sembrare ignorante, pur avendo studiato tutta la vita. Pertanto, si parla di evoluzione: si è velocizzato tutto, il tempo è più veloce, ogni giorno scopriamo qualcosa di nuovo che pensiamo di conoscere, quando magari abbiamo solo letto qualche riga sul telefonino, oppure dalle solite pubblicità che quotidianamente ci vengono proposte online. Ci sono stati cambiamenti importanti; ricordiamo i primi computer, i tablet, gli stessi cellulari, i telefoni di



casa che ormai sono scomparsi, come stanno scomparendo i rapporti interpersonali. Per non parlare delle opportunità, ma anche dei rischi, dell'Intelligenza Artificiale, sulla quale ha relazionato al G 7 Papa Francesco, puntando sulla centralità dell'uomo.

Oggi al cellulare la prima domanda che si fa è: "Disturbo?" e non più: "Come stai?". Pensiamo quindi che la tecnologia abbia sicuramente reso possibili i rapporti a distanza allontanando quelli di vicinanza, co-

me ad esempio succede a tavola quando i genitori per comunicare con i propri figli utilizzano WhatsApp. Come tutte le cose innovative, anche tutto questo per quanto sia efficace, può essere pericoloso!

Giovanni F., Tommaso E., Giuseppe S., Raffaele C., Raffaele D. M., Mauro B., Nicola C., Ciro D. C. e Luciano B.

(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale Padiglione Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

EUROPA, SINFONIA DI UNITÀ O ILLUSIONE DI DIVERSITÀ?

L'Europa è solo un Ovest per chi sta a Est, o una vocazione e quindi un compito? Per fare l'Europa non basta una moneta comune, di comune serve innanzitutto un'anima, altrimenti non si dà un corpo sociale vivo. L'Europa non è e non può essere la somma di egoismi nazionali, ma una armoniosa sinfonia. Qual è quindi lo spartito? L'Europa non si dà come identità superiore, impregnata ancora di mentalità coloniale e bellica. L'Europa non si dà come imposizione di regole dettate dalle economie più forti. L'Europa non si dà senza Ucraina, ma neanche senza Russia, perché dovrebbe essere una dall'Atlantico agli Urali. L'Europa non si dà senza una politica condivisa nei confronti del fenomeno migratorio. L'Europa non si dà come succursale della Nato, ma come polo di una tensione geopolitica multipolare. L'Europa non si dà senza una regolamentazione chiara degli enormi flussi dei capitali gestiti da pochi gruppi economici e dalle aziende che oggi dominano le economie mondiali. L'Europa non si dà senza l'unione di chiesa cattolica protestante e ortodossa.

Ma tutto questo resta utopia senza una lingua comune, ovvero una nuova capacità di parlarsi e capirsi. Il parlamento, quello di Bruxelles, parla questa lingua comune? Quale anima unisce un francese, un tedesco, un ungherese, un polacco, un italiano, tanto da sentirsi parte di uno stesso corpo? Tutto questo dilem-

ma, assolutamente non da sotto ma carico di sostanza, è tremendamente attuale nel momento in cui i venti di guerra che soffiano proprio oggi in Europa mostrano la sconcertante debolezza di immaginazione politica e diplomatica. E riprendono ciò che nella storia ha sempre portato al disastro: in assenza di legami reali si punta su un nemico. Credendo che la guerra, non la parola, possa creare unione a chi non l'ha. Ma non è così che si trova la soluzione che, invece, deve avere una convinta e congiunta matrice politica.

Antonio C., Antonio F., Antonio C., Carmine C. e Dritan K.

(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale - Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bandiere, tra cui quella europea, al recente G7

Il ricco medagliere degli Europei di Atletica

Ma quanto sono veloci (e quanto vincono) gli atleti "nuovi italiani"

Si sono conclusi da poco, a Roma, i campionati europei di atletica leggera, assai prolifici per l'Italia (24 medaglie, delle quali 11 d'oro). Ma importanti per il nostro Paese anche perché quasi tutti gli atleti che hanno vinto medaglie non sono di origine italiana, ma hanno radici nordafricane o est europee. Ad esempio, Marcel Jacobs, Lorenzo Simonelli e Yaman Crippa.

Questi atleti fanno parte dei cosiddetti "nuovi italiani", cioè persone della prima o seconda generazione di immigrati o giovani adottati. L'Italia sta vivendo una rivoluzione, soprattutto nell'atletica leggera, dove non era mai stata molto competitiva. Cosa ha portato questa rivoluzione? I nuovi italiani hanno qualcosa in più rispetto agli italiani tradizionali, che li aiuta ad ottenere risultati migliori? A questo punto dobbiamo considerare due aspetti: uno culturale e l'altro biologico. A livello biologico,

gli atleti di origine africana hanno caratteristiche fisiche diverse rispetto agli europei. Hanno tendini di Achille più lunghi, che permettono di correre più velocemente. Inoltre, hanno muscoli che accumulano più energia elastica, migliorando la velocità.

Il settimanale Focus, però, riporta che queste differenze non sono solo fisiche, ma anche sociali e politiche. In Africa, ci sono meno piscine rispetto agli Stati Uniti: quindi gli atleti africani, di conseguenza, sono meno bravi nel nuoto, disciplina che richiede una diversa costruzione fisica. Nel nuoto, ad esempio, gli atleti di colore sono svantaggiati perché hanno ossa più dense e meno grasso corporeo, rendendo più difficile galleggiare. Al contrario, sono avvantaggiati nelle discipline veloci, grazie ai muscoli con più fibre "bianche", che sono più adatte per azioni rapide ed esplosive. Gli italiani invece, hanno più fibre "rosse", meno adatte per le corse veloci. Le statistiche confermano che tutti i record del mondo nel nuoto appartengono ad atleti bianchi, invece tra i migliori sprinter di sempre, nei 100 metri, troviamo appena tre atleti italiani su 124 totali. In conclusione, un "nuovo italiano" con le caratteristiche fisiche giuste e cresciuto in Italia, può trovare il supporto

culturale per sviluppare al meglio le sue capacità. Speriamo, pertanto, che gli atleti italiani e non, vincano ancora più medaglie (le Olimpiadi di Parigi sono vicine) e facciamo loro tanti auguri.

Jorge T., Pietro C., Giovanni B. e Giuliana
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano Rep. Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Melluzzo, Jacobs, Patta, Tortu, Rigali e Simonelli alla premiazione della 4x100 maschile

Il "caso Fagioli"

Spalletti e quel coraggio di credere nel riscatto dell'uomo

Nel corso dell'incontro Italia-Turchia, il Ct della Nazionale Luciano Spalletti ha portato in campo la giovane promessa del calcio Fagioli, reduce dal termine della squalifica di otto mesi, per la questione scommesse. A dire il vero, Fagioli aveva già giocato in campionato, anche se l'interesse delle persone si è concentrato sul valore del gesto di Spalletti: il Ct ha dichiarato che il suo gesto non era solo



Il Ct della Nazionale Italiana, Luciano Spalletti

derivato da ragioni tecniche ma anche umane. L'allenatore voleva porre l'accento sul fenomeno umano

della ripresa del ragazzo, dando effettiva concretezza alla previsione dell'art. 27, comma 3,

della Costituzione che recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Ma quanti avrebbero avuto il coraggio di farlo? Soprattutto, quanti avrebbero avuto il coraggio di affrontare le critiche mosse da questa scelta? In realtà ci vorrebbero più Spalletti, più persone che credono nel valore

della rieducazione della pena, che credono che un uomo è sempre un uomo anche se detenuto, che credono che chi ha scontato la propria pena debba essere libero, veramente.

Vincenzo A., Luigi S., Vincenzo E.N., Claudio I., Giulio P., Luigi L., Salvatore S., Giovanni M.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Rep. Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:
LA COMBINAZIONE
BIOLOGICA E CULTURALE
DI CHI HA RADICI AFRICANE
RENDE COMPETITIVI
I VELOCISTI AZZURRI**